

Nikodim Pavlovič Kondakov

Iconografia della Madre di Dio

VOLUME I

*Edizione, traduzione e aggiornamento
di Ivan Foletti*

Con la collaborazione
di Francesco Mariani e Laina Berclaz

viella

Copyright © 2014 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: settembre 2014
ISBN 978-88-6728-210-4

Questo volume è pubblicato con il contributo dell'Université de Lausanne,
della Société Académique Vaudoise, della Fondation J. J. Van Walsem e della
Facoltà di Lettere dell'Università di Brno.



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

A Karolina

Indice

Nota alla traduzione	11
IVAN FOLETTI	
<i>L'Iconografija Bogomateri e Nikodim Kondakov.</i>	
Introduzione storiografica	13
Introduzione. L'importanza della questione dell'"Iconografia della Madre di Dio" nello studio storico	39
I. L'epoca paleocristiana. Le immagini della Madre di Dio nelle pitture delle catacombe romane e nei rilievi dei sarcofagi	55
II L'immagine della Madre di Dio Orante e le sue relazioni con l'"ordine" delle "vergini" e delle "diaconesse" nella chiesa antica	93
III. Il periodo di transizione della prima metà del V secolo. Il concilio di Efeso del 431. Il mosaico di Santa Maria Maggiore a Roma	129
IV. Il periodo greco-orientale dell'arte cristiana. Il ruolo della Siria e dell'Egitto nella vita e nell'arte dell'epoca. I martyria. I pellegrinaggi	149
V. L'apparizione dell'icona come oggetto di devozione. I tipi delle icone della Madre di Dio nel V e VI secolo nella pittura, nella scultura e nei prodotti artigianali	171
VI. I tipi iconici della Madre di Dio nei secoli VII-VIII nell'Oriente greco	233
VII. I tipi iconici della Madre di Dio di origine greco-orientale e bizantina nei monumenti occidentali e orientali dei secoli VII e VIII e le immagini della Madre di Dio sui muri della chiesa di Santa Maria Antiqua a Roma	263

VIII. L'iconografia greco-orientale e bizantina della Madre di Dio nell'Occidente romanico. L'immagine della Madre di Dio Orante negli oratori	305
IX. Dati storici riguardo al culto della Madre di Dio nella Bisanzio antica. L'antico stile bizantino. I mosaici del tempio di San Demetrio a Tessalonica. Conclusione	325
Bibliografia	347
Bibliografia aggiornata dell'apparato iconografico	361
Indice dei nomi	413
Indice dei luoghi	419

Ringraziamenti

Alla conclusione di un lavoro così lungo – da quando ho tradotto le prime righe di questo volume sono ormai trascorsi quasi dieci anni – mi sembra doveroso e importante esprimere tutta la mia riconoscenza alle persone che mi hanno permesso di portare a termine questa fatica.

In primo luogo vorrei dire tutta la mia gratitudine a Serena Romano, che mi ha suggerito di tradurre questo volume come parte della mia tesi di dottorato – discussa poi a Losanna nel dicembre del 2010. Serena mi ha svelato il medioevo, me ne ha fatto innamorare e mi ha sempre aiutato nel mio lavoro. Le sono veramente grato per quanto mi ha dato.

Sono profondamente debitore anche nei confronti di Jean-Michel Spieser che, più di dieci anni fa, mi aveva fatto leggere questo libro. Grazie anche a Xenia Muratova, attenta lettrice della mia traduzione.

Il mio lungo lavoro non avrebbe mai potuto procedere senza le costanti e ironiche osservazioni di Christian Michel. Pungendo il mio orgoglio, Christian mi ha spesso dato la motivazione necessaria proseguire, anche quando l'energia mi abbandonava – *merci, Christian*.

Vorrei ringraziare in questa sede anche tutti coloro che mi hanno aiutato rileggendo il mio testo, dandomi preziosi consigli nelle difficili questioni della traduzione scientifica. Grazie a Leonid Charitonov, a Maria Campatelli e a Francesco Mariani.

Un ringraziamento particolare va alle mia dottorante, assistenti e soprattutto amiche Alžběta Ž. Filipová e Zuzana Frantová che mi sono state di grande aiuto nella fase finale di redazione.

Un volume come questo non può nascere senza il sostegno di un editore che creda nel nostro lavoro. Vorrei pertanto ringraziare la casa editrice Viella per il notevole lavoro svolto, rendendo possibile la pubblicazione e la diffusione di volumi come questo. Un'istituzione come Viella è però soprattutto composta da persone, competenti e disponibili. È quindi per me un onore poter ringraziare qui Cecilia Palombelli e Graziana Forlani per la generosità con la quale hanno permesso la realizzazione di questo libro.

Tutta la mia riconoscenza va a Irina Kyzlasova. Una delle maggiori esperte dell'opera di Kondakov: in tutti questi anni Irina Leonidovna non mi ha mai fatto mancare il suo appoggio. *Cnacубo*.

Mi piacerebbe anche ricordare con gratitudine i miei amici e colleghi che, in un modo o nell'altro, mi hanno sostenuto durante gli anni di traduzione e di edizione di questo volume. Grazie a Simone Albonico, ad Anastasia Beltukova, a Michel Berger, a Jan Bierhanzl, a Nathalie Blancardi, a Nicolas Bock, ad Andrea Cantinotti, a Valentina Cantone, a Damien Cerutti, a Chiara Croci, a Manuela Gianadrea, a Valentine Giesser, a Olga Gurevič, a Ondřej Jakubec, a Jiří Kroupa, a Ilaria Molteni, a Carl Magnusson, a Marco Praloran, a Pavel Rakitin, a Elisabetta Scirocco, ad Alessandro Taddei, a Michele Tomasi e a Denise Zaru.

Un grande riconoscimento va anche a tutti i miei studenti che, con il loro entusiasmo e la loro passione, mi fanno ogni giorno capire l'importanza degli studi umanistici. Per

ragioni di spazio è impossibile ricordarli qui individualmente, ma questo non sminuisce in nulla la loro importanza per il mio lavoro.

In questi ultimi anni le mie ricerche sono state seguite – e sostenute con immensa generosità – da Herbert Kessler. Vorrei cogliere l'occasione di questa pubblicazione per dirgli quanto il suo appoggio e la sua amicizia siano per me importanti.

Questo volume non avrebbe potuto vedere la luce senza il sostegno di enti e fondazioni di sostegno alla ricerca. Vorrei quindi ringraziare per la loro generosità il *Fond de publication de l'Université de Lausanne*, la *Fondation Van Walsem*, la *Société Académique Vaudoise* e, infine, l'istituto di storia dell'arte dell'Università di Masaryk di Brno.

Nota alla traduzione

Il mio desiderio – da curatore e traduttore di questo volume – è quello di presentare il testo di Nikodim Kondakov nella maniera più filologica possibile, rispettando cioè al massimo il suo *status* di “documento” storico.

Da qui la difficile scelta dello stile della traduzione: il russo di Konkakov è molto complicato e a volte evidentemente ambiguo, simile in questo ai testi di molti suoi contemporanei occidentali. Sappiamo, inoltre, che Kondakov aveva l’abitudine di dettare i suoi lavori, fatto che ha contribuito alla complessità e alla difficoltà di alcuni passaggi. Malgrado questa situazione ho deciso di rispettare, nelle linee generali, la struttura del testo russo. Tale decisione si giustifica per diverse ragioni: si tratta prima di tutto del fatto che, semplificando la lingua e rendendola più efficace, in molti punti sarei stato obbligato a interpretare in maniera significativa il pensiero di Kondakov, fatto che avrebbe alterato inevitabilmente il valore documentario di questo lavoro. Inoltre, resa con una lingua moderna, questa pubblicazione avrebbe acquistato anche un senso di ambiguità storica. Concetti, ovi all’inizio del secolo scorso, resi con un linguaggio contemporaneo, potrebbero apparire banali e comunque incongrui con la forma utilizzata. Infine, ed è forse la ragione più importante di questa scelta, malgrado la sua storicità, la prosa di un autore è una traccia evidente della costruzione del suo pensiero. Lo stile e il contenuto – per quanto inconsueti possano apparire un secolo dopo la loro stesura – sono intrinsecamente legati, soprattutto in una pubblicazione di carattere storiografico. Lo scopo di questo lavoro non è infatti solo quello di permettere al lettore di comprendere i concetti che Kondakov volle trasmettere nel 1914, e che in alcuni casi sono oramai vetusti quanto il volume stesso, ma di restituire, nella maniera la più completa possibile, tutto il panorama culturale, sociale e storico dello studioso, un panorama del quale lo stile della scrittura è parte integrante. In sintesi si è cercato di mantenere – nei limiti di una lingua corretta – la perifrastica e la struttura lessicale del testo originale. Ciò nonostante, in alcuni casi, delle lievi aggiunte sono state necessarie per dare una struttura plausibile ad alcuni passaggi veramente difficili. In quei casi le modifiche sono indicate tra parentesi quadre.

Sempre per rispetto del documento originale ho deciso di non modificare neppure la scelta di Kondakov di non indicare le datazioni accanto alle illustrazioni pubblicate nel testo. Ho inoltre mantenuto anche il contenuto delle didascalie originali e questo malgrado non siano soggette a una struttura veramen-

te coerente. Anche questo dato costituisce, credo, un elemento importante per comprendere la maniera in cui si stava costruendo nella Russia prima del primo conflitto bellico la storia dell'arte moderna. Per facilitare l'orientamento al lettore ho formulato, in fondo al volume, una lista di tutte le illustrazioni, dove le didascalie sono state completate. Vi è segnalata sia la datazione di Kondakov che quella attualmente in voga.

Sempre in virtù di una restituzione quanto mai precisa del testo originale ho cercato di conservare le variazioni utilizzate da Kondakov per definire il soggetto centrale dello scritto – la Madre di Dio – sebbene ricorrano raramente nella lingua italiana. Oltre a quelli comuni, quali “Maria”, “Vergine” e “Madonna”, si tratta soprattutto di termini come “Madre di Dio” e *Theotokos*. Unica eccezione in questo senso è stata la traduzione di *Bogorodica*, ossia “colei che ha partorito Dio”. Ho infatti deciso di rendere questo termine con quello che le è semanticamente più vicino, cioè “Madre di Dio”.

In questo senso ho scelto di intervenire il meno possibile nel testo con delle note editoriali che sono state utilizzate solo per spiegare termini che non hanno un equivalente in italiano.

In senso opposto va invece il lavoro sulla bibliografia citata. Rispetto al testo di Kondakov, considerevolmente incoerente e incompleto, si è scelto di presentare citazioni abituali per la prassi attuale. Nella bibliografia proposta dallo studioso – in fondo all'introduzione – si è inoltre deciso di indicare anche l'anno di conclusione delle collane, anche quando queste sono terminate dopo il 1914.

Per quanto riguarda la traslitterazione del russo si è seguita la tradizione degli studi slavisti: nel testo si è fatto uso della traslitterazione italiana usando le lettere concepite per le lingue slave scritte in alfabeto latino.

Ivan Foletti

IVAN FOLETTI

L'Iconografija Bogomateri e Nikodim Kondakov. Introduzione storiografica

1. Iconografija Bogomateri, un volume celato dalla storia

Il volume di cui si propone qui la prima traduzione occidentale, dedicato all'iconografia della Madre di Dio dal III al IX secolo, è considerato comunemente come l'apice della carriera di Nikodim Kondakov. Lo scritto è, infatti, regolarmente citato sia nella ricerca russa sia occidentale come uno dei punti fermi degli studi mariani e, più in genericamente, paleocristiani.¹ L'analisi delle diverse ricorrenze in cui il testo viene menzionato in Occidente porta, però, a relativizzare questo dato: il volume è nella maggior parte dei casi segnalato come un riferimento generale, spesso in bibliografia, e soltanto raramente considerato come elemento rilevante per una discussione critica.

Tre sembrano essere le ragioni principali di una tale situazione. Si tratta, prima di tutto, della barriera linguistica: pochissimi sono ed erano, in Occidente, gli studiosi capaci di leggere il russo.² In secondo luogo, il momento della pubblicazione del volume, l'anno 1914, incise negativamente sulla sua diffusione e la sua conoscenza. Stampato a pochi mesi dall'inizio del primo conflitto mondiale il

1. A titolo d'esempio, per la letteratura occidentale, cfr. G. Millet, *Recherches sur l'iconographie de l'Évangile aux XIV^e, XV^e et XVI^e siècles. D'après les monuments de Mistra, de la Macédoine et du Mont-Athos*, Paris 1960 [1916], pp. XXIV, 627, 629; A. Grabar, *Recherches sur les influences orientales dans l'art balkanique*, Paris 1928, p. IX; R. Valland, *Aquilée et les origines byzantines de la Renaissance*, Paris 1963, p. 78; V.N. Lazarev, *Storia della pittura bizantina*, Torino 1967, pp. XXVII, 441; H. Du Manoir, *Maria. Études sur la Sainte Vierge*, Paris 1971, p. 250; J. Lafontaine-Dosogne, "L'illustration de la première partie de l'hymne Akathiste et sa relation avec les mosaïques de l'enfance de la Kariye Djami", *Byzantion*, 54 (1984), pp. 648-702, p. 662; C. de Merindol, "Le recueil de Nevelon pour l'abbaye de Corbie et son modèle: quelques sources de l'art roman", *Cahiers Archéologiques*, 35 (1987), pp. 81-112, p. 107; *Mother of God: representations of the Virgin in Byzantine art*, ed. by M. Vassilaki, Milano 2000; B. Pentcheva, *Icons and Power. The Mother of God in Byzantium*, University Park 2006, pp. 2-3, 191 e ss.

2. Dai dati conservati legittimo immaginare che prima della guerra studiosi come Charles Diehl e Gabriel Millet leggessero il russo o, a ogni modo, potevano farsi tradurre i testi importanti. La situazione sembra cambiata negli anni venti. A questo proposito cfr. I. Foletti, *Da Bisanzio alla Santa Russia. Nikodim Kondakov (1844-1925) e la nascita della storia dell'arte in Russia*, Roma 2011, p. 212, n. 224.

volume sarà, per diversi anni, di fatto inaccessibile, perdendo così attualità.³ Infine, ancora prima della fine della guerra, in Russia scoppiò la rivoluzione. I profondi mutamenti che questo movimento produrrà sugli studi supera ampiamente i limiti di questo testo, un dato è però certo: dopo la rivoluzione, in ambito accademico, le relazioni tra Russia e Occidente cambieranno radicalmente.⁴ L'emigrazione di una parte importante delle élite, ma anche la guerra civile e i successivi scossoni politici contribuiranno a spezzare un legame formato nel ventennio precedente al conflitto.⁵ Nato in un contesto sfortunato, l'impatto del volume fu così limitato. Esso divenne una sorta di "icona", nota a molti ma realmente conosciuta da pochi.

Il primo impulso per tradurre questo testo è stato quindi il desiderio di rendere accessibile un volume celato dalla storia e dalla barriera linguistica ma fondamentale per la storia delle idee, essendo stato scritto dal massimo e forse ultimo rappresentante di un metodo storiografico. Inoltre, l'ampiezza di sguardo con cui lo studioso affronta la sua opera, risultato di quella cultura universalista propria fine dell'Ottocento, giustificherebbe da sola una traduzione. Al lettore si presenta qui un testo completo, ampio ed estremamente ricco anche se, ovviamente, superato in diversi argomenti specifici.

Nel riflettere su una sua introduzione ed edizione ho rapidamente scartato la possibilità di entrare nelle discussioni critiche promosse da Kondakov: considerato il numero di opere citate, ma anche l'ampiezza dei soggetti si tratterebbe di un lavoro enciclopedico e, per certi versi, impossibile. Difficilissimo sarebbe risultato anche un sommario aggiornamento bibliografico: la letteratura completa di tutti i soggetti affrontati in queste pagine di Kondakov sarebbe stata così ampia da richiedere un volume a parte. Ho quindi deciso di proporre qui sotto un'introduzione che – dopo aver presentato la carismatica e controversa figura dell'autore – sottolinei i punti centrali della riflessione di Kondakov cercando così di ricostruire, partendo dal testo stesso, la cultura scientifica e umana che ne hanno determinato la genesi. Per fornire qualche elemento riguardo alla bibliografia più recente l'indice delle immagini riprodotte da Kondakov, ordinate numericamente, è stato accompagnato da una breve bibliografia in conclusione del testo. Per ogni monumento sono segnalati due o tre titoli di rilievo, di norma una ricerca recente con cenni alla letteratura critica anteriore.

3. Del testo non si conosce, per esempio, nessuna recensione.

4. Per la situazione degli studiosi in Russia dopo la rivoluzione cfr. M.A. Robinson, *Sud'by akademičeskoj elity: otečestvennoe slavjanovedenie (1917 - načalo 1930-ch godov) [I destini dell'élite accademica: studi patriottici slavi (1917 - inizio degli anni 1930)*, Moskva 2004 e *La Russie et l'Occident. Relations intellectuelles et artistiques au temps des révolutions russes*, Université de Lausanne, 20-21 mars 2009, a cura di I. Foletti, Roma 2010. Per quanto riguarda in particolare gli storici dell'arte cfr. I.L. Kyzlasova, *Istoria otečestvennoj nauki ob iskusstve Vizantii i drevnej Rusi 1920-1930 gody. Po materialam archivov [La storia degli studi patriottici dedicati all'arte di Bisanzio e della Russia antica 1920-1930. Sulla base dei materiali d'archivio]*, Moskva 2000.

5. Sul notevole sviluppo delle relazioni tra gli studiosi russi e quelli occidentali cfr. Foletti, *Da Bisanzio alla Santa Russia*, pp. 177-221.

2. Biografia⁶

La biografia dello storico d'arte Nikodim Pavlovič Kondakov – nato a Čajan' in provincia di Kursk il primo novembre 1844 e morto a Praga il 17 febbraio 1925 – può essere considerata come un caso emblematico della storia dell'*intelligenza* russa a cavallo del Novecento.⁷ Nato in condizione servile, grazie alle riforme promosse dallo zar Alessandro II,⁸ il giovane Kondakov ebbe la possibilità di scalare tutti i gradini della società russa fino a raggiungere l'ideale apice, l'essere ammesso – come una sorta di storico di corte – alla presenza dello stesso imperatore.⁹ Qualche decennio più tardi, però, in seguito agli avvenimenti rivoluzionari, Kondakov avrebbe vissuto la perdita di tutti i beni acquisiti e quindi l'amarezza dell'esilio.¹⁰

La scalata sociale di Kondakov, compiuta negli ultimi decenni dell'Ottocento, è particolarmente interessante per la storia dell'arte. La scelta della disciplina, ma anche il successivo orientamento verso l'arte bizantina e quella della Russia medievale, corrispondono infatti a importanti cambiamenti nella società russa. Perché un rappresentante del ceto basso, senza una rendita propria, potesse fare la scelta di una carriera accademica, l'università doveva trasformarsi in un'istituzione con adeguata remunerazione, fatto che accadde proprio negli anni di Alessandro II.¹¹ Considerate le memorie dello studioso, possiamo pertanto affermare che, oltre alla sua passione per la storia e per i monumenti antichi, la scelta della storia dell'arte fu dettata anche da esigenze materiali e dal desiderio di una promozione sociale.¹²

Per comprendere il personaggio di Kondakov è altrettanto importante anche la decisione di delimitare il suo terreno di ricerca alla Bisanzio medievale: fu presa infatti negli anni immediatamente precedenti al conflitto che oppose la Russia

6. Per una biografia più completa si rinvia all'introduzione al primo tomo di questa serie, il terzo volume dell'*Iconografija Bogomateri*: I. Foletti, "Nikodim Pavlovitch Kondakov, Iconographie de la Mère de Dieu: le manuscrit retrouvé", in Nikodim Kondakov, *L'iconographie de Mère de Dieu III*, édition et introduction de I. Foletti, Roma 2011, pp. XI-LV, in part. pp. XV-XXIX. Cfr. anche la recente sintesi di L. Khrushkova, *Nikodim Pavlovič Kondakov*, in *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie*, a cura di Stefan Heid, Regensburg 2012, pp. 751-754.

7. Sulla biografia di Kondakov cfr. la sintesi di Foletti, *Da Bisanzio alla Santa Russia*, pp. 23-84, ma anche la fondamentale fonte di G.V. Vernadsky, "Nikodim Pavlovič Kondakov", in *Recueil d'études, dédiées à la mémoire de N.P. Kondakov*, Praha 1926, pp. I-XXX.

8. Per le riforme liberali dello zar – tra cui l'abolizione della servitù – cfr. per esempio B. Mironov, B. Eklov, *A Social History of Imperila Russia, 1700-1917*, t. II., Boulder 2000, pp. 87-101 o M. Heller, *Histoire de la Russie et de son Empire*, Paris 1997, pp. 758-766.

9. Per la reazione di Kondakov con la corte cfr. V.N. Lazarev, *N.P. Kondakov*, Moskva 1925, p. 14.

10. Riguardo a Kondakov in esilio Cfr. Vernadsky, "Nikodim Pavlovič Kondakov", pp. XXVI-XXXIII e I. Foletti, "Mon seul regret: être né en Russie. N.P. Kondakov et ses relations avec l'Occident", in *La Russie et l'Occident*, pp. 31-51.

11. Heller, *Histoire de la Russie*, pp. 829-830, 838.

12. N.P. Kondakov, *Vospominanija i dumy [Ricordi e considerazioni]*, Praha 1927, p. 24 e Foletti, *Da Bisanzio alla Santa Russia*, p. 32.